SIr

**Azzardo: Piemonte, da associazioni appello a non abrogare legge del 2016. “Azzerarla aumenterebbe esponenzialmente l’offerta del gioco”**

La maggioranza in Consiglio regionale del Piemonte accelera sulla modifica della legge 9/2016, approvata nella scorsa consiliatura all’unanimità, per contrastare il Gioco d’azzardo patologico. Nella riunione dei capigruppo è stato stabilito di calendarizzare domani, mercoledì 14 aprile, in Aula la discussione della proposta di legge, a prima firma Claudio Leone che, di fatto, smantella totalmente quella del 2016. La scelta dei capigruppo bypassa la discussione nelle commissioni e la porta direttamente in Consiglio.

“Un brutto segnale che ha come effetto diretto l’esclusione dalle audizioni dei rappresentanti della società civile, assicurata dal presidente del Consiglio regionale Allasia, a seguito della mobilitazione del giugno 2020 in difesa degli effetti positivi dell’impianto normativo approvato solo 5 anni fa”. Questo il giudizio espresso dalla Commissione regionale per la Pastorale sociale e del lavoro della Conferenza episcopale di Piemonte e Valle d’Aosta e da una ventina tra associazioni e movimenti (tra cui Acli, Libera Piemonte, Gruppo Abele, Movimento Focolari Piemonte, Azione Cattolica Piemonte e Valle d’Aosta, Comunità Cenacolo, Comunità Papa Giovanni XXIII, Forum delle associazioni familiari del Piemonte, Giuseppini del Murialdo, Società San Vincenzo De Paoli).

Questa scelta, infatti, “non tiene inoltre in alcun conto delle risultanze convergenti – presentate in audizione con le Commissioni consiliari regionali nelle scorse settimane – di tutte le analisi scientifiche svolte con rigore e sulla base di dati oggettivi”, che “dimostrano in modo inoppugnabile l’efficacia preventiva e di contrasto della legge, senza un significativo impatto sul versante occupazionale”.

Ancor peggio, “l’iter di discussione in aula potrebbe vedere il contingentamento dei tempi, in modo da superare velocemente gli emendamenti che verranno probabilmente presentati. Un’urgenza incomprensibile, in un periodo di emergenza sanitaria, che blocca le attività del parlamento piemontese fino all’approvazione della nuova proposta di legge”, osservano la Commissione regionale per la Pastorale sociale e del lavoro, le associazioni e i movimenti.

“Continuiamo a opporci alla modifica perché riteniamo che quella in vigore sia una buona legge, capace, come ampiamente dimostrato, di produrre ottimi risultati, negli anni della sua applicazione, risultati che hanno portato il Piemonte all’avanguardia in Italia sul fronte della riduzione della dipendenza dall’azzardo”, aggiungono.

La modifica “Leone” è “un’abrogazione totale della 9/2016, nonostante essa abbia permesso di contrastare il gioco d’azzardo patologico, il sovraindebitamento e il riciclaggio delle mafie nel settore. Azzerarla, in un momento di crisi economica, aumenterebbe esponenzialmente l’offerta del gioco e la possibilità per i piemontesi di cadere nella falsa speranza di risolvere i problemi attraverso l’azzardo”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Preti e suore rapiti ad Haiti. Il presidente dei vescovi ne chiede il rilascio, “vivi e senza condizioni”**

Patrizia Caiffa

Sono stati rapiti ieri a Port-au-Prince, capitale di Haiti, cinque preti, due religiose e tre familiari di un sacerdote. Due sono di nazionalità francese. Haiti è afflitta in questi ultimi anni da un aumento esagerato di violenza e sequestri-lampo a scopo di riscatto. L'appello al Sir di monsignor Launay Saturné, arcivescovo di Cap-Haïtien e presidente della Conferenza episcopale haitiana

 “La Chiesa di Haiti chiede che queste persone siano rilasciate vive e senza condizioni”. A parlare oggi al Sir dall’isola caraibica è monsignor Launay Saturné, arcivescovo di Cap-Haïtien e presidente della Conferenza episcopale haitiana. Ieri mattina alle 9 nell’area metropolitana di Port-au-Prince sono state rapite tutte insieme 10 persone, tra cui 5 preti, 2 religiose e 3 familiari di un sacerdote che doveva insediarsi in una parrocchia. Due rapiti sono di nazionalità francese, gli altri haitiani. La sera stessa, in un’altra zona della città, sono stati rapiti anche un medico e un contabile. La Conferenza episcopale haitiana ha avuto ieri un primo contatto con i rapitori, che hanno chiesto un riscatto di un milione di euro. Forte e deciso è l’appello di monsignor Saturné alle autorità haitiane, guidate dal presidente Jovenel Moïse, in una situazione di incertezza politica sul suo mandato, con un referendum accusato di incostituzionalità indetto per il 27 giugno, e frequenti manifestazioni da parte delle opposizioni: “Chiediamo alle autorità di Haiti di assumersi la responsabilità di quello che sta accadendo – afferma il presidente dei vescovi haitiani -. Perché se occupano quel posto devono garantire la sicurezza dei propri concittadini, delle loro vite e dei loro beni”. “Non capiamo come poche persone possano sfidare l’autorità dello Stato in questo modo – aggiunge -. Perché sono più armate delle forze dell’ordine? Dove trovano armi così sofisticate? Serve trasparenza, verità e rispetto dei diritti umani”. Ad Haiti i sequestri-lampo delle gang sono all’ordine del giorno, in aumento del 200% nell’ultimo anno. La Conferenza episcopale haitiano, oltre a gestire l’emergenza di queste ore in costante contatto con la nunziatura apostolica, sta anche elaborando un piano d’azione per aiutare la popolazione ad affrontare la complessa situazione di questi anni.

Come sta vivendo la Chiesa di Haiti questa ultima sfida, che vi chiama in causa in prima persona?

Da due anni e mezzo ci troviamo a vivere questa emergenza quotidiana dei sequestri. Le autorità dovrebbero prendere le misure necessarie per risolvere la situazione ma non fanno niente, non trovano soluzioni. E’ un problema estremamente grave perché il popolo vive una situazione di angoscia, di paura, d’insicurezza, con tanti problemi a livello sociale e politico. Tutta l’area caraibica ne è perturbata, con conseguenze incalcolabili sulla vita di un popolo non violento. La Chiesa deve accompagnare e sostenere il popolo haitiano poiché a forza di maltrattarlo prima o poi tirerà fuori la sua sofferenza e non si sa quale può essere la reazione. Come Chiesa da tempo non possiamo fare altro che denunciare questa situazione, per permettere alla popolazione di continuare a vivere e trovare azioni e comportamenti da adottare”.

Non è la prima volta che preti e suore, anche stranieri, vengono sequestrati.

No non è la prima volta che ci troviamo di fronte a rapimenti di preti, religiosi e di stranieri.

I rapimenti sono quotidiani ma è la prima volta che hanno rapito tanti preti e religiose tutti insieme.

Perfino un prete che si stava installando nella sua missione pastorale in una zona che ha bisogno della presenza della Chiesa. In passato hanno sequestrato avvocati, medici, infermieri, pastori, commercianti, ambulanti, uomini d’affari. Persone di tutte le categorie, haitiani e non. Questa è la realtà quotidiana del popolo haitiano: quando si esce di casa non si sa se si tornerà. Ci sono quartieri che sono diventate zone senza legge, con parrocchie chiuse e impraticabili a causa dell’insicurezza.

E’ stato chiesto un riscatto di 1 milione di dollari, ce lo conferma? Avete avuto contatti diretti con i sequestratori? Come stanno gli ostaggi?

Si hanno chiesto un riscatto di 1 milione di dollari.

La Chiesa chiede che queste persone siano rilasciate vive e senza condizioni.

Ieri abbiamo avuto notizie dai rapitori ma stamattina ancora no. Ieri stavano bene. Altre volte gli ostaggi sono state rilasciati ma non so se è stato pagato un riscatto. Qui la missione della Chiesa è difficile.

Cosa chiedete alle autorità dello Stato?

Chiediamo alle autorità di Haiti di assumersi la responsabilità di quello che sta accadendo. Questo è l’appello della Chiesa di Haiti. Perché se occupano quel posto devono garantire la sicurezza dei propri concittadini, delle loro vite e dei loro beni.

Lo Stato quindi potrebbe fare di più?

Manca la buona volontà. Chi è al potere ha una missione che deve svolgere correttamente ma fino ad ora questa volontà non è manifesta.

Ci sono dichiarazioni ma le promesse di mantenere la sicurezza non sono state mantenute.

Bisogna rafforzare la volontà e canalizzare i mezzi e le energie per garantire la sicurezza. Perché i criminali non possono essere più forti delle forze dell’ordine. Non capiamo come poche persone possano sfidare l’autorità dello Stato in questo modo. Perché sono più armate delle forze dell’ordine? Dove trovano armi così sofisticate? Serve trasparenza, verità e rispetto dei diritti umani.

C’è un appello anche per i rapitori?

Chiediamo ai rapitori di rendersi conto di cosa stanno facendo. Stanno causando un grave torto alle persone e ad un Paese che vogliamo costruire. Ma quando accadono episodi del genere il processo di costruzione si arresta: un popolo che è già in miseria è costretto a risolvere questi problemi.

Stavolta sono coinvolti anche dei cittadini francesi. L’attenzione della comunità internazionale può essere di aiuto ad Haiti?

I Paesi che si dichiarano “amici di Haiti” devono provare di essere veramente “amici di Haiti”. E lavorare per il bene degli haitiani perché il Paese è in ginocchio. Devono aiutarci a rispettare i diritti umani. E volere il bene di Haiti, come vogliono il bene delle loro nazioni e dei loro popoli.

Anche il Papa ha ricordato Haiti durante la benedizione Urbi et Orbi a Pasqua.

Il Papa ha avuto buoni pensieri per Haiti. Gli haitiani sono molto contenti della vicinanza spirituale, di cuore, effettiva del Papa, che ha perfino parlato in creolo per dimostrare la prossimità al popolo. La nunziatura è in contatto con noi per cercare una soluzione insieme. Noi ringraziamo Papa Francesco per la sua vicinanza.

Quali saranno i vostri prossimi passi?

Come Chiesa haitiana stiamo per lanciare un piano d’azione. Intanto chiediamo ai cattolici di pregare, di mettersi insieme e di non perdere la speranza e continuare a combattere contro la morte e promuovere la vita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Tav: scontri in Val Susa per lavori nuovo autoporto**

**Pietre e petardi, forze ordine che rispondono con lacrimogeni**

Tensioni nella notte in Val Susa tra No Tav e forze dell'ordine, a San Didero per l'avvio dei lavori di costruzione del nuovo autoporto dell'autostrada A32 Torino - Bardonecchia. Pietre e petardi sono stati lanciati contro la polizia, che ha risposto con lacrimogeni, dai manifestanti accorsi per il timore che volessero sgomberare il presidio No Tav.

Ci sarebbero alcuni feriti tra forze dell'ordine e operai, ma anche i No Tav riferiscono di feriti tra i manifestanti che si oppongono alla Torino-Lione. Gli scontri sono durati un paio d'ore, fino alle 3, ed hanno richiamato in Valle anche i militanti dei centri sociali da Torino.

Almeno un centinaio i manifestanti che hanno raggiunto San Didero per tentare di impedire l'arrivo degli operai e dei mezzi da cantiere, anche con barricate a cui hanno dato fuoco per non far avanzare le forze dell'ordine.

"Senza nessuna vergogna, con l'Italia che urla alle terapie intensive e un Governo che non si preoccupa della salute e della tutela dei suoi cittadini, ormai anche in grave crisi economica e sociale, lo Stato sostiene l'avanzamento di quest'opera scellerata ed ecocida", si legge su Notav.info, il sito internet di riferimento del movimento che si oppone alla Torino-Lione. La Digos della Questura di Torino indaga su quanto accaduto, mentre i No Tav si sono dati appuntamento alle 8.30 alla stazione di Bruzolo e a Borgone.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Nucleare: monito dell'Iran agli Usa contro 'sabotaggio e sanzioni'**

Gli Usa non otterranno alcun vantaggio nei colloqui sul nucleare attraverso "atti di sabotaggio" o "sanzioni". E' il monito lanciato dal ministro degli Esteri iraniano, Mohamamd Javad Zarif, in una conferenza stampa a Teheran 48 ore dopo l'incidente alla centrale nucleare di Natanz. "Gli americani devono sapere che né le sanzioni né gli atti di sabotaggio daranno loro uno strumento di negoziazione e che queste azioni non faranno che complicare ulteriormente la situazione per loro", ha detto Zarif.

Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, ritiene che l'accordo sul nucleare iraniano possa essere salvato e condanna le sanzioni Ue imposte a Teheran sostenendo che potrebbero compromettere i colloqui. "Ci aspettiamo che sia possibile preservare l'accordo", ha detto Lavrov durante la conferenza stampa a Teheran con il collega iraniano Zarif, auspicando il ritorno degli Usa ai suoi impegni e all'attuazione della risoluzione dell'Onu.

Gli israeliani, che Teheran accusa di aver sabotato un impianto di arricchimento dell'uranio a Natanz, nell'Iran centrale, hanno fatto "una pessima scommessa", ha detto Zarif. "Quello che hanno fatto a Natanz, hanno pensato che sarebbe stato a svantaggio dell'Iran (...). Vi assicuro che nel prossimo futuro Natanz passerà a centrifughe più sofisticate (...). Gli israeliani (...) hanno fatto un pessima scommessa ", ha aggiunto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Cesate, disabili psichici torturati e umiliati: «Fai schifo, sei un animale». Arrestati i responsabili della comunità**

**Arresti domiciliari per i due responsabili, misure cautelari per i cinque operatori sanitari. Le continue vessazioni: dal bastone nella cintura alle secchiate d’acqua fredda e alle notti fuori al gelo**

di Andrea Camurani

Vere e proprie torture con bastoni e acqua gelata, e poi trattamenti umilianti, offese, percosse e insulti contro persone indifese affette da gravi disabilità psichiche: «Fai schifo, sei un animale», «ti do un calcio nel c..o così forte che te lo sfondo». Tutto registrato dalle telecamere dei carabinieri della compagnia di Busto Arsizio: immagini sconvolgenti, che hanno portato all’arresto dei due gestori e a misure cautelari nei confronti dei cinque operatori sanitari di una cooperativa sociale di Cesate, nel Milanese.

Le indagini, coordinate dalla procura della Repubblica di Milano, sono partite agli inizi dello scorso febbraio dalla stazione carabinieri di Castellanza, in provincia di Varese dopo la denuncia presentata da una operatrice socio sanitaria assunta a tempo determinato dalla onlus che ospitava in tutto nove disabili. Approfondimenti investigativi che hanno permesso di documentare quanto viene contestato agli indagati a vario titolo e su cui gli inquirenti stanno facendo luce su un periodo di tempo che va dal 2017 ad oggi.

A seguito di una rapida indagine dei carabinieri di Busto Arsizio, coordinati dalla Procura della Repubblica di Milano, sono stati sottoposti agli arresti domiciliari i due gestori della comunità di Cesate, Nadia De Fanti, 68 anni, e Francesco Castoldi, 25. Misure cautelari anche per i cinque operatori che lavoravano all’interno della struttura: due sono stati sottoposti all’obbligo di dimora nel Comune di residenza e per altri tre è scattata la sospensione per sei mesi dell’attività di educatore socio assistenziale.

Secondo quanto emerso dalle indagini gli indagati punivano le vittime che non obbedivano ai loro ordini con pratiche punitive: se non mangiavano in postura composta venivano obbligati a rimanere seduti con la schiena in posizione eretta, utilizzando un bastone inserito nella cintura e vincolato alla testa tramite une fascia, nonostante lamentassero dolore fisico; se al mattino gli ospiti della struttura non si alzavano dal letto con prontezza, venivano gettate loro addosso secchiate di acqua fredda per svegliarli e venivano lasciati con gli indumenti indosso bagnati per ore; inoltre erano costretti a sostituire il pranzo con la colazione o a saltare completamente i pasti, rimanendo seduti a tavola ad osservare gli altri mentre mangiavano. In alcune occasioni erano costretti a sfilarsi la biancheria intima davanti a tutti e dimostrare fosse pulita, in caso contrario venivano obbligati a lavarla a mano nei bagni.

Le indagini hanno consentito di posizionare videocamere nella struttura e permesso di riprendere non solo scene di violenza ma anche la registrazione delle voci ambiente: fra le frasi intercettate dagli inquirenti «Quanti mesi ci hai messo per nascere? Meno di nove, perché sei un rompi?», erano le parole pronunciate da un operatore a un disabile nato con una grave patologia neonatale. E, ancora, «ti faccio ricoverare, ti mando via». Infine, chi si lamentava veniva minacciato di dover subire il «metodo Anna», ovvero «un calcio nel c..o così forte che te lo sfondo». I carabinieri, con l’ausilio dell’Ats di Legnano, hanno provveduto a ricollocare tutte le vittime in una struttura idonea, dove riceveranno adeguata assistenza e le cure del caso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere

**Fukushima, l’acqua radioattiva sarà rilasciata in mare. Cina e Corea del Sud contro il Giappone**

**Il Giappone ha deciso di rilasciare in mare l’acqua che era stata contaminata nel disastro del 2011: gli Stati Uniti hanno appoggiato la scelta, la Cina ha protestato, la Corea del Sud ha convocato l’ambasciatore di Tokyo**

di Redazione Online

Fukushima, l'acqua radioattiva sarà rilasciata in mare. Cina e Corea del Sud contro il Giapponeshadow

 Il governo del Giappone ha deciso nella giornata di martedì 13 aprile 2021 di iniziare a rilasciare l’acqua che era stata contaminata nel disastro nucleare alla centrale di Fukushima, nel 2011, nell’Oceano Pacifico.

Il rilascio avverrà tra due anni.

La decisione è stata fieramente contestata da residenti, pescatori e dai Paesi vicini, a partire da Cina e Corea del Sud. Mentre gli Stati Uniti hanno infatti appoggiato la scelta di Tokyo — esprimendo «comprensione», secondo la stampa giapponese, soprattutto di fronte alla «scarsità di opzioni a disposizione del governo giapponese» — Seul ha convocato l’ambasciatore.

L’acqua è stata finora stoccata in delle cisterne nei dintorni dell’impianto nucleare dal 2011, quando un enorme terremoto, seguito da uno tsunami, aveva danneggiato i reattori della centrale, causando la contaminazione dell’acqua.

La società Tokyo Electric Power (Tepco), che gestisce la centrale atomica danneggiata dallo tsunami dell’11 marzo 2011, ha reso noto che nel 2022 le cisterne non avranno più spazio.

Come indicato qui, a Fukushima ogni giorno vengono usati 200 metri cubi di acqua (pari a 200 mila litri che pesano circa 200 tonnellate) per raffreddare i reattori danneggiati. L’acqua ne risulta contaminata dalla radioattività e deve essere stoccata nei 960 serbatoi costruiti a questo scopo con una capacità complessiva di 1,15 milioni di tonnellate.

L’unica altra opzione allo studio del governo era l’evaporazione dell’acqua contaminata. «Non abbiamo altra scelta se non affrontare la questione dell’acqua di scarico. Dobbiamo procedere con il decommissionamento dei reattori nucleari», ha dichiarato il premier giapponese Yoshihide Suga al termine della riunione di governo.

L’incidente a Fukushima

L’incidente di Fukushima avvenne l’11 marzo 2011. Alle 14.46 ora del Giappone, mattino presto in Italia, un terremoto del nono grado della scala Richter solleva il fondo dell’Oceano al largo del Tohoku, la regione del nordest del Giappone. La scossa genera un maremoto con onde di altezza superiore ai 20 metri. Lo tsunami impiega circa mezz’ora ad arrivare sulle coste giapponesi, colpendo anche la zona di Fukushima, che si trova a circa 200 km da Tokyo e dove si trova una centrale nucleare che produce energia elettrica. I muri a protezione della centrale sono alti al massimo 6 metri, cioè molto più bassi rispetto alle onde sollevate dal terremoto: l’acqua invade la centrale nucleare allagandola e facendo saltare tutti i circuiti elettrici, compresi quelli dei generatori elettrici che erano entrati in funzione subito dopo la scossa. Inizia così l’incidente nucleare più grave della storia, insieme a quello di Chernobyl del 26 aprile 1986. Qui sotto, il podcast di Paolo Salom, che andò in Giappone a raccontare quella catastrofe.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Continua il recupero delle industrie italiane, ma la produzione resta sotto i livelli pre-pandemia**

**I dati di febbraio dicono di un rialzo dello 0,2% sul primo mese dell'anno, ma rispetto al febbraio 2020 l'indice rimane sotto dello 0,6%**

MILANO - Continua il recupero della produzione industriale italiana a febbraio, per quanto nei numeri Istat emerga ancora un livello inferiore rispetto allo stesso mese del 2020, l'ultimo prima che scoppiasse la pandemia del Covid.

A febbraio l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dello 0,2% rispetto a gennaio. Nella media del trimestre dicembre-febbraio il livello della produzione cresce dello 0,6% rispetto ai tre mesi precedenti. Corretto per gli effetti di calendario, a febbraio 2021 - mese immediatamente precedente le restrizioni legate all'emergenza sanitaria - l'indice complessivo diminuisce rispetto a febbraio 2020 in termini dello 0,6% (i giorni lavorativi di calendario sono stati 20, come a febbraio 2020).

Nel suo commento ai dati, l'Istituto rimarca che "a febbraio la dinamica congiunturale della produzione industriale è ancora positiva dopo la crescita dei due mesi precedenti. Anche nella media degli ultimi tre mesi la dinamica congiunturale risulta favorevole. Tra i principali settori di attività, tuttavia, solo i beni di consumo registrano un incremento su base mensile. In termini tendenziali, rispetto a febbraio 2020, mese immediatamente precedente le restrizioni legate all’emergenza sanitaria, il livello dell’indice corretto per gli effetti di calendario è inferiore dello 0,6%. A livello settoriale si conferma il maggior dinamismo dei beni intermedi, il solo comparto in crescita rispetto a un anno prima".

Nel raffronto annuo, i settori di attività economica che registrano i maggiori incrementi tendenziali sono la fabbricazione di apparecchiature elettriche (+8,5%), la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica (+4,6%) e la fabbricazione di prodotti chimici (+3,5%). Viceversa, le flessioni maggiori si registrano nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-26,2%), nelle attività estrattive (-15,9%) e nelle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-13,7%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Maria Chiara Carrozza, l’ex ministra “signora della robotica” è la prima donna presidente del Cnr**

**«Una sfida e una responsabilità senza precedenti» ha commentato l’ex politica. Il suo obiettivo è valorizzare le tante potenzialità che esistono nel sistema della ricerca italiana.**

«Una sfida e una responsabilità senza precedenti». Sono queste le prime parole dell’ex ministro dell’istruzione Maria Chiara Carrozza dopo la nomina a presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche per i prossimi 4 anni. Dopo essere stata già la più giovane rettrice italiana alla Scuola Superiore Sant'Anna, Maria Chiara Carrozza sarà la prima donna a guidare il Cnr: «Essere la prima donna alla guida del più importante e grande centro di ricerca del Paese rappresenta un cambio di passo e di prospettiva».

Laureata in Fisica all'università degli studi di Pisa prima del dottorato in ingegneria alla Scuola Superiore Sant'Anna, Maria Chiara Carrozza, 56 anni, ha ricoperto molti ruoli di prestigio in politica come ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2013-2014) e parlamentare della Repubblica (XVII legislatura). Nel 2017 è stata nominata nella rosa intenazionale delle 25 donne della robotica dopo anni di esperienza da ricercatrice in Italia, Europa, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud e Cina nei settori della biorobotica e della biomeccatronica, ambito in cui è professore ordinario (Bioingegneria Industriale). Carrozza è stata anche autrice di numerose pubblicazioni e brevetti e responsabile di progetti europei fino ad arrivare ad oggi, ricoprendo il ruolo di direttore scientifico dell'Ircss Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus ed è componente del Consiglio di Amministrazione di Piaggio SpA.

Carrozza ha insegnato e condotto ricerche in centri e università , sempre mettendo al centro quell'«umanesimo tecnologico» in cui «Tra uomo e macchina non deve esserci antagonismo e i robot devono competere con i robot e non con gli esseri umani». Da sempre impegnata nel miglioramento della condizione di ricercatrici e ricercatori, anche oggi ha ribadito il suo obiettivo prioritario: «Valorizzare le tante potenzialità che esistono nel sistema della ricerca italiana».

Tanti i complimenti da parte degli esponenti del Partito Democratico ma non solo. «Gran bella notizia la nomina di Maria Chiara Carrozza a Presidente del Cnr. Un altro tetto di cristallo che si rompe e un bel segno di incoraggiamento per le giovani studentesse e ricercatrici» ha scritto in un tweet la vice ministra agli Esteri, Marina Sereni, mentre il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha dichiarato: «La conosco e stimo da molti anni, la scelta di una donna alla guida del Cnr è un'ottima notizia per il nostro Paese, che deve saper valorizzare tutte le sue competenze. Ma anche un messaggio positivo e di ispirazione per le nostre studentesse». Il segretario nazionale del Pd Enrico Letta ai complimenti ha aggiunto, in merito alla sua nomina: «Sogno di lasciare la leadership del nostro partito a una democratica, una donna».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Sacerdozio, un Simposio a Roma nel 2022. Ouellet: riflessioni su abusi, celibato e ruolo delle donne**

**Il cardinale prefetto dei Vescovi presenta l’evento teologico internazionale che si terrà a Roma il prossimo anno. La teologa Michelina Tenace: «Una tappa per far cadere alcune incrostazioni storiche»**

CITTÀ DEL VATICANO. Si parlerà di abusi e di potere, di vocazione e ruolo delle donne, e di quella «clericalizzazione» che è sempre «un pericolo» sia per preti che per fedeli, senza far mancare uno sguardo alle proposte - spinose e non - sul sacerdozio emerse nei recenti Sinodi in Vaticano (in primis, l’assise sull’Amazzonia con viri probati e donne diacono) o nel percorso sinodale in corso in Germania. Si preannuncia certamente interessante il Simposio teologico internazionale dal titolo “Per una teologia fondamentale del sacerdozio” che, organizzato dalla Congregazione per i Vescovi, si terrà a Roma dal 17 al 19 febbraio 2022.

«Non è un Simposio sul celibato sacerdotale», ha chiarito da subito il cardinale prefetto Marc Ouellet, presentando la tre giorni ai giornalisti in Sala Stampa vaticana. Un modo per evitare che, già da ora, l’intero evento - aperto a vescovi ma anche a uomini e donne interessati alla teologia - vada ad incastrarsi in griglie di lettura precostituite. Il Simposio, ha spiegato il cardinale, avrà un orizzonte più ampio, sarà cioè l’occasione per svolgere una riflessione «profondissima» sul tema del sacerdozio, partendo da vocazione e formazione e finendo con la questione degli abusi che - come ha evidenziato la teologa Michelina Tenace, professoressa della Pontificia Università Gregoriana, al banco dei relatori - «ha reso ancor più urgente ripensare sia il discernimento vocazionale che la formazione dei seminaristi».

Il Simposio, soprattutto, vuole essere un passo in avanti per il «lavoro» già svolto dal Concilio Vaticano II che aveva messo in rapporto fondamentale il sacerdozio dei battezzati rivalutato dai Padri e il sacerdozio di ministri, vescovi e preti, di cui la Chiesa cattolica ha sempre affermato la specificità. Un lavoro, seguito da «polemiche e divisioni nella Chiesa»: quanto fatto dal Concilio «non è entrato nella vita e nella pastorale della Chiesa», ha sottolineato Ouellet, perciò è necessario «un passo ulteriore» e il Simposio del 2022 servirà ad approfondire la questione, nella speranza di «guardare alle differenze in modo più profondo e armonioso».

La questione del sacerdozio ha bisogno infatti di «aggiornamenti pastorali», ha sottolineato il porporato. Tra le implicazioni di cui tener conto ci sono le «questioni ecumeniche» e quelle poste da «movimenti culturali che si interrogano sul ruolo della donna nella Chiesa». Su questi temi, ha ammesso Ouellet, ci sono «tensioni e visioni pastorali divergenti». Altre sfide da raccogliere, a parere del porporato, quelle che «pongono il multiculturalismo e le migrazioni, senza dimenticare le ideologie che condizionano la testimonianza dei battezzati e l’esercizio del ministero sacerdotale nelle società secolarizzate».

Più concreta la professoressa Tenace che ha così delineato la missio dell’evento: «Approfondire la teologia del sacerdozio, riaffermare i tratti essenziali della tradizione cattolica sulla identità del sacerdote, liberandola forse da una certa clericalizzazione» e anche da alcune «incrostazioni storiche». «Vedere il sacerdozio nel quadro globale della Chiesa potrebbe far uscire piste nuove», ha detto Tenace. Significa che ci saranno sorprese il prossimo febbraio? «Sorprese? Forse sì… Quando vai a toccare il fondamento ci sono incrostazioni storiche che forse possono cadere. La conoscenza di storia e tradizione con T maiuscola aiuta spesso a rinvigorire un cammino, proprio perché ci si rende conto che alcune cose sono datate e non ce ne siamo resi conto».

Un tema su cui riflettere, ad esempio, è «la solitudine dei sacerdoti» che, a detta della teologa, «è ingiusta e aberrante». «Com’è stato possibile lasciare un uomo che è chiamato a testimoniare la comunione a vivere da solo oggi, senza comunità, senza riferimento di famiglia, di sostegno? Sarà interessante riproporre nella Chiesa latina che prevede il celibato una capacità per un sacerdote di vivere la comunione». Si tratta dunque di «un Simposio che ha il valore di segnare una tappa perché dicendo, studiando, cose che riguardano il fondamento può venir fuori la sorpresa di scoprire che possiamo ripartire con altre prospettive».

Sempre la teologa ha indicato un altro dei temi chiave di riflessione del Simposio: la vocazione. Vocazione che si traduce in «servizio», quello che, insegnano gli esegeti, trova radice nel gesto di Gesù di lavare i piedi ai discepoli. Quindi «l’opposto del potere». «Diventare sacerdoti significa «voler servire Cristo essendo servi al modo di Cristo», ha affermato la professoressa. «Un modo di verificare la chiamata dovrebbe essere proprio non aspirare a nessun potere». Il cardinale Ouellet ha rincarato la dose: «Il potere del prete è un potere d’amore. Il sacerdote quando si clericalizza in modo negativo, vuol dire che si mondanizza e prende il potere come un’imposizione, come essere al di sopra degli altri, comandare. Questo è una deformazione».